

Per un'AIP sempre più coesa, pluralista, incisiva.
Note programmatiche di Bruno Mazzara

Il rinnovo degli organismi dirigenti è sempre un'occasione di verifica sulla natura di un'Associazione, sui suoi percorsi e sulle sue potenzialità. Ciò è tanto più vero in un momento come questo, in cui i suoi ambiti di interesse (la ricerca in ambito psicologico, il dibattito scientifico, la rappresentanza istituzionale) appaiono attraversati da difficoltà e tensioni di varia natura. Negli ultimi anni l'AIP è cresciuta notevolmente, sia sotto il profilo quantitativo che in termini di autorevolezza esterna, e molto lavoro è stato fatto per mettere a punto i processi operativi con i quali attuare efficacemente il dettato di uno Statuto ambizioso. In tutto ciò il ruolo del Presidente uscente è stato fondamentale, così come è stato determinante il generoso contributo dei membri del Direttivo e dei coordinatori di Sezione. In queste note, basandomi sull'esperienza dei mandati già espletati (prima come coordinatore di sezione e poi come eletto in Direttivo), metterò in evidenza alcuni punti che meritano ulteriore attenzione.

Coesione, pluralismo, comunicazione

In molte occasioni, in questi anni, abbiamo potuto verificare come la nostra forza, e per certi aspetti la nostra ragion d'essere, fosse legata al nostro costituirci in quanto entità coesa, nella quale la comune appartenenza ad una casa comune si traducesse in concreto vantaggio sia sul piano delle relazioni istituzionali sia sul piano della crescita e delle opportunità scientifiche. Tale identità comune è stata spesso minacciata da contingenze di vario tipo: dalle classiche risorgenti tensioni disciplinari e sub-disciplinari alle differenze di approccio teorico-metodologico, spesso alimentate dalle ancora irrisolte questioni relative alla valutazione.

Non credo sia necessario sottolineare quanto abbiamo tutti da perdere se tali tensioni e tali spinte centrifughe dovessero prevalere sulle ragioni del nostro riconoscerci come insieme omogeneo di ricercatori accomunati dal progetto scientifico-culturale, che possono rapportarsi con forza, in quanto compagine unitaria, con le altre discipline che parimenti si propongono di studiare la natura e il comportamento degli esseri umani. Tale unitarietà, tuttavia, non va solo dichiarata in linea di principio; va nutrita nello sforzo quotidiano di contemperare l'affinamento delle proprie specificità a livello teorico e metodologico con il confronto costante con quanto di meglio può venire da tematiche e approcci diversi dai propri.

La struttura dell'Associazione, con il suo articolarsi in Sezioni, prospetta e sostiene il disegno di integrazione nella pluralità. La sua vita organizzativa, con le Sezioni rappresentate ufficialmente nel Direttivo, e il Direttivo stesso che costantemente si pone come luogo di integrazione e mediazione di istanze diversificate, è l'espressione concreta di questa natura dell'Associazione. Tuttavia occorre che tale progetto sia reso maggiormente visibile e presente nella vita scientifica dei soci, i quali spesso percepiscono l'Associazione solo attraverso la mediazione della propria Sezione, o il rapporto con i colleghi che sentono più vicini sul versante scientifico-culturale. Allo scopo, occorre intensificare le occasioni di dialogo, utilizzando tutti gli strumenti possibili: momenti di incontro e di confronto dei risultati di ricerca, luoghi di formazione dei giovani, sedi di pubblicazione, relazioni con i contesti internazionali. I gruppi tematici, per definizione intersezionali, sono certamente adatti allo scopo e vanno valorizzati. Il sito e gli strumenti di interazione (forum, social)

possono essere molto utili al riguardo; il loro uso va sicuramente favorito, tanto nella comunicazione scientifica quanto nel coinvolgimento dei soci nei momenti decisionali più importanti, in un rapporto più diretto con l'Associazione in quanto tale. Ovviamente tutto ciò si può realizzare solo se si condivide pienamente l'obiettivo finale, di integrazione nella pluralità e di arricchimento reciproco.

Presidiare la valutazione

Il tema della valutazione, dei prodotti della ricerca e della carriera delle persone, è stato sicuramente una delle relativamente poche questioni che in questi anni hanno creato motivi di tensione. Le ragioni di ciò sono state più volte richiamate: nel momento in cui, ormai molti anni fa, si è deciso di aderire in maniera unitaria al sistema bibliometrico, rifiutando una prima ipotesi ministeriale che assegnava alcuni dei nostri SSD al sistema non bibliometrico, tale scelta fu accompagnata dall'impegno a fare in modo che il sistema bibliometrico fosse applicato e perfezionato in modo da rispettare tutti i diversi paradigmi teorico-metodologici e i diversi stili di pubblicazione. Così purtroppo non è avvenuto: due esercizi di VQR e due tornate ASN hanno adoperato criteri che hanno di fatto penalizzato una parte del nostro mondo scientifico, quella che esprime il suo potenziale maggiormente in ricerche situate e in campi applicativi, e che pubblica anche con modalità diverse dagli articoli su riviste.

Soprattutto, questa parte del nostro mondo è stata penalizzata da un problema generale che caratterizza il modo in cui la valutazione è stata interpretata e implementata nel nostro Paese, contrariamente a quanto sta avvenendo ormai da tempo nei contesti internazionali che prima di noi hanno intrapreso questa strada. Si tratta della indebita e ingiustificabile equiparazione tra la quantità e la qualità, per cui la valutazione è complessivamente appiattita sui conteggi (dei prodotti e delle citazioni), e anche ciò che si definisce Qualità della Ricerca è di fatto risolto prevalentemente in termini di algoritmi numerici. In questo senso soprattutto l'operato dell'ANVUR è stato oggetto di numerose e documentate critiche, rispetto alle quali la nostra opinione non è stata sufficientemente chiara ed efficace.

Su questi temi è da tempo in corso un serrato dibattito, a livello nazionale e internazionale, e all'interno dell'Associazione si è creato un gruppo tematico che ha come proprio oggetto la riflessione sulle procedure di valutazione della ricerca in psicologia. Ciò che occorre è che a queste istanze sia riconosciuta piena legittimità scientifica e che in nessun caso esse siano percepite come una resistenza alla valutazione in sé, o in assoluto all'uso di strumenti bibliometrici. Ma occorre anche che tale convincimento venga con determinazione speso all'esterno nelle sedi istituzionali, nella consapevolezza che solo un'adeguata valorizzazione di tutte le prassi scientifiche e un'opportuna integrazione di aspetti quantitativi e qualitativi potranno realizzare l'obiettivo di una valutazione efficace, proteggendo la valutazione stessa dagli effetti perversi di un suo uso distorto.

Una presenza istituzionale più incisiva

Tra gli importanti risultati raggiunti negli ultimi anni va sicuramente registrata una più significativa e autorevole presenza dell'AIP nelle sedi istituzionali e nei rapporti con gli altri organismi e associazioni scientifiche. Il deciso miglioramento dei rapporti con la Consulta per la Psicologia Accademica (CPA) e con l'ordine professionale hanno consolidato il ruolo dell'Associazione nella promozione di una gestione collegiale e integrata degli spazi di azione sociale e politica della psicologia, nei suoi versanti scientifici, didattici e professionali. Una

massiccia e qualificata presenza a livello internazionale, specie negli organismi dell'EFPA, ci ha fatto diventare interlocutori stabili in processi di grande rilievo scientifico e socio-politico.

Tale rilevante presenza, che ha richiesto il lavoro intenso di numerosi colleghi e colleghe, non ha tuttavia sempre avuto come esito un'altrettanto rilevante efficacia in termini di risultati raggiunti. Ciò è dovuto in parte a problemi strutturali di tipo organizzativo e normativo, tra cui ad esempio la necessità di avere rapporti con l'Associazione europea per il tramite dell'INPA, il network delle associazioni italiane, o i vincoli procedurali che regolano i rapporti tra il CUN, le Associazioni scientifiche, il Ministero e l'ANVUR. Rispetto a tali vincoli di contesto forse qualche azione più decisa e incisiva potrebbe essere realizzata, mettendo a frutto l'autorevolezza che abbiamo guadagnato negli anni e la nostra rappresentanza sempre più estesa del mondo accademico.

Un esempio può riguardare proprio il tema della valutazione, cui si accennava prima. Allo scopo di salvaguardare le istanze di pluralismo e monitorare l'efficacia dei processi, l'AIP ha promosso la costituzione di tavoli di lavoro congiunti con la CPA e con l'Associazione degli editori finalizzati a verificare le modalità di funzionamento della VQR e la possibilità di allargare la valutazione bibliometrica alle produzioni scientifiche diverse dagli articoli su rivista. Il lavoro di tali tavoli non è stato soddisfacente, né rispetto alla tempistica né rispetto ai risultati, e va sicuramente rilanciato se si vuole che la nostra proposta – unitaria e adeguatamente articolata – possa avere l'efficacia sperata a livelli istituzionali più alti.

Un altro esempio può riguardare la ridefinizione dei percorsi formativi universitari, dalle lauree alle scuole di specializzazione ai dottorati in ambito psicologico, includendo il ruolo della formazione psicologica nella formazione di altri ambiti, incluso quello degli insegnanti. Tali dinamiche si svolgono evidentemente a livelli che sono al di fuori della nostra portata diretta, e che sono molto saturi di aspetti politici. Tuttavia anche in questo caso dobbiamo porci l'obiettivo di una sempre maggiore e tempestiva presenza, valorizzando in ciò, ancora una volta, il nostro rapporto con la CPA che più di noi è direttamente e istituzionalmente implicata. E' evidente infatti che un'azione efficace non potrà non fondarsi su un'adeguata integrazione tra la dimensione propriamente didattica e le ricadute in termini di formazione alla ricerca scientifica.

In definitiva, il nostro ruolo sarà tanto più incisivo e utile - e tanto più visibile e condiviso dai nostri soci - quanto più avremo ben chiara l'idea di psicologo e la prospettiva di lavoro scientifico che vogliamo e siamo in grado di promuovere.

Note biografico-scientifiche

Sono professore ordinario nel SSD M-PSI/05 presso La Sapienza di Roma, dove ho ricoperto numerosi incarichi istituzionali tra cui Presidente di Area didattica, Vice-Presidente della Facoltà di Scienze della Comunicazione e poi di quella di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione.

Attualmente sono Direttore del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale, un grande Dipartimento a forte vocazione interdisciplinare.

Sono in AIP dalla sua fondazione, ed ho ricoperto più volte incarichi di responsabilità, come coordinatore della Sezione di Psicologia Sociale, componente del Direttivo e responsabile del

sito. Per conto dell'AIP rappresento l'Italia nel Board of Human Rights and Psychology dell'EFPA.

I miei interessi scientifici si rivolgono prevalentemente alla psicologia culturale, alla ricerca situata e partecipata e ai metodi qualitativi. I miei temi di indagine comprendono le relazioni intergruppi e interculturali, le rappresentazioni sociali e la costruzione dell'opinione pubblica, il versante psicologico del rapporto tra modelli di sviluppo e sostenibilità ambientale. Sono molto interessato ad un approccio di tipo storico-sociale, sia nell'affrontare i singoli temi di ricerca, sia in termini di ricostruzione dello sviluppo dei diversi approcci e delle diverse aree di interesse della psicologia.